All'esercente di Sant'Elpidio a Mare
fu diagnosticato un cancro diffuso al fegato
La sentenza dei sanitari: «Sei mesi di vita»
Lunga odissea di disperazione e speranze

Agli ultimi controlli nessuna traccia
del male e della «certificata» metastasi
I medici curanti parlano di miracolo
Il paziente: «Voglio vederci chiaro»

Anni d'inferno con un tumore fantasma

Commerciante «malato terminale» nell'85, ora perfettamente sano

Rovinato da un cancro-fantasma: si è curato per otto anni un tumore al fegato che, alla fine, sembra non abbia mai avuto. Allucinante vicenda di un commerciante marchigiano che, forse per una diagnosi errata, ha passato anni d'inferno. Ha speso decine di milioni inutilmente. Qualcuno parla di miracolo. Ma il commerciante ora vuol vederci chiaro e si è rivolto al Tribunale dei diritti del malato.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Otto anni d'inferno passati ad attendere una morte che per fortuna non è mai arrivata. Nell'85 gli dissero che aveva un cancro al fegato, ora non lo ha più. Diagnosi sbagliata per Marcello Marcelli, 54 anni di Sant'Elpidio a Mare oppure un miracolo come hanno detto i medici che lo curavano? Nel dubbio la famiglia Marcelli si è rivolta al Tribunale dei diritti del malato di Ancona che ha reso pubblica la dolorosa vicenda. «Non voglio risarcimenti – ha detto l'uomo – voglio soltanto sapere la verità. Se sono un caso da studiare, ebbene mi facciano fare la cavia. Ma se, come è probabile, c'è stato un errore allora è giusto che la gente venga messa in guardia da una certa sanità».

Marcelli aveva preparato persino il testamento, le ultime carte, conosceva la sua diagnosi senza appello: metastasi diffusa di carcinoma al fegato. In poche parole non più di 60 giorni di vita da quel lontano novembre del 1985. E oggi lui è più vivo che mai, e sorridente. Alla faccia della malattia o delle diagnosi sbagliate, se non addirittura inventate. Ma dietro le spalle ha giorni, mesi, anni, passati nell'angoscia di quelle «macchie scure» che qualcuno gli aveva trovato sul fegato. Senza contare le decine e decine di milioni inutilmente buttati via per curare un male fantasma, e due negozi che ha dovuto chiudere.

Tutto cominciò da quei dolori fortissimi e inspiegabili allo stomaco. Da quel momento parte l'infinita serie di visite mediche e di diagnosi differenti. Da una casa di cura maceratese inizia il calvario per il commerciante: «Suo marito ha una metastasi al fegato allo stato terminale», dissero alla moglie, Rossana, che decise di tenere tutto nascosto con l'aiuto della figlia maggiore di 17 anni. «Volevamo fargli trascorrere serenamente gli ultimi giorni di vita – racconta la moglie – poi tentammo il tutto per tutto e lo portammo all'ospedale regionale di Ancona, dove mi dissero subito che sarebbe stato comunque tutto inutile».

Altro ospedale: la casa di cura Villa Igea sempre nel capoluogo dorico. Ma la biopsia non chiarisce i dubbi che nel frattempo sono sorti e i medici consigliano una Tac: e purtroppo la diagnosi non cambia. Marcello Marcelli è malato di tumore in fase terminale. A Villa Igea decidono di operare e di estrarre una parte del tessuto epatico. «Dopo l'operazione – dice la donna – i medici confermarono tutto e l'esame istologico, purtroppo, eliminò ogni residuo interrogativo. Lo riportammo a casa con la morte nel cuore, ma mio marito, incredibilmente cominciò a sentirsi meglio. Doccia fredda: all'ospedale mi dicono che tra 15 giorni tornerà al punto di prima e lo sottopongono a chemioterapia. Applicazioni fortissime».

Si va avanti così per tre anni, poi il commerciante non ne può più di quella vita. Fa testamento. Ha abbandonato i negozi che non rendono più, ha grane con la casa, e non sono certo le 250mila lire che gli passa l'Inps a permettergli di vivere. Si sente bene, ma vive nell'angoscia di quella diagnosi infausta. «Per capirci di più abbiamo cominciato a girare con la cartella clinica tutti i più grossi primari d'Italia, compreso il professor Veronesi – ricorda la signora Rossana – analisi e ancora analisi e un giorno, all'improvviso, il fatto strabiliante: il fegato è a posto, lui è un uomo perfettamente sano. Anzi, non ha neanche i postumi di una metastasi, insomma, non ha mai avuto un cancro». Nel frattempo sono passati altri quattro anni che hanno pesato solamente sul fisico di Rossana: pochi mesi dopo le viene diagnosticato un tumore al seno e, dopo alcuneapplicazioni di cobaltoterapia, viene colta anche da infarto. Altre sofferenze, altre spese. Per fortuna ora sta bene.

«Solo Veronesi si è pronunciato sul caso di mio marito – dice la moglie – ed ha parlato di una strana immunità. Ma forse non era convinto neppure lui». E gli esami fatti ad Ancona, l'intervento chirurgico, diagnosi che non lasciavano scampo? «Lo conosciamo bene il caso Marcelli – risponde il professor Augusto Giardini, primario di Villa Igea – e quel tumore ce l'aveva davvero. Poi è accaduto qualcosa che la scienza non può spiegare. Non ci ho mai creduto, ma stavolta posso parlare di un miracolo».

Lo scandalo del Policlinico
A Bari sospesi dal servizio quattro funzionari «Favorirono un'impresa»

BARI. Quattro dirigenti della Usl «Bari 9» sono stati sospesi dal servizio in base ad una ordinanza di interdizione dai pubblici uffici, con l'accusa di concorso in falsità ideologica in atto pubblico, di abuso d' ufficio e di interruzione di servizio di pubblica necessità. Le accuse si riferiscono alla sospensione «ingiustificata», secondo gli accertamenti della magistratura, dei lavori di ristrutturazione del reparto «infettivi» del policlinico. I quattro funzionari sospesi dal servizio sono il direttore amministrativo della usl, Francesco Di Naro, di 62 anni, il direttore ed il condirettore dell' ufficio tecnico, Michele Paradiso e Francesco Giacò , entrambi di 52 anni, e il direttore di cantiere, Leonardo Casella, di 41 anni.

Le inagini erano state avviate in base alla denuncia presentata da medici e paramedici del reparto e dai familiari di alcuni pazienti ricoverati nella clinica. Nella denuncia si lamentavano le condizioni di inagibilità sanitaria in una struttura precaria come quella in cui provvisoriamente era stato sistemato il settore «infettivi». I quattro sono accusati di aver provocato di proposito lo slittamento dei lavori per favorire l'impresa appaltrice.

Riforma sanitaria

Arrivano i referendum per abrogare il decreto delegato

ROMA. Arrivano i referendum per abrogare la neonata riforma sanitaria. Mercoledì prossimo il comitato promotore (Pds, Verdi, Rete e Rifondazione Comunista) consegnerà i quesiti alla corte di Cassazione. Si tratta di due diverse proposte: la prima cancella totalmente la riforma, la seconda ne elimina soltanto alcuni punti. In questo modo i promotori sperano di poter evitare una bocciatura da parte della corte Costituzionale. A marzo dovrebbe cominciare la raccolta delle firme. Il referendum è, però, soltanto l'ultimo atto di una serie di iniziative. Sono in molti a voler cambiare la riforma sanitaria. I politici di alcuni partiti d'opposizione ma anche la Democrazia Cristiana che ha annunciato di voler chiedere il parere del Parlamento per possibili decreti correttivi. Ci sono le Regioni che hanno già presentato ricorso alla corte Costituzionale. E i medici che preannunciano agitazioni. Contro la riforma anche una parte del sindacato. Oltre ai referendum presto sarà pronto anche un progetto di legge di iniziativa popolare. Ci sta lavorando il Pds.

Fra i punti della riforma sanitaria nel mirino dei referendum, il famigerato articolo nove che stabilisce forme differenziate di assistenza fra cui le mutue volontarie e l'assistenza indiretta. Da abrogare, secondo i referendari, anche un comma dell'articolo 1 nella parte che fa derivare i livelli di assistenza dalle risorse finanziarie. Cancellate anche molti delle norme che riguardano i medici. In questi giorni i rappresentanti dei sindacati di categoria si sono incontrati con la commissione Affari Sociali della Camera per spiegare i motivi della loro agitazione. «Noi pensiamo – ha detto Barbara Pollastrini, deputata del Pds e membra della commissione Affari Sociali – che si debbano combattere gli sprechi ma non si può condizionare il diritto alla salute ai finanziamenti». I promotori del referendum sperano di poter allargare l'iniziativa ad un ampio arco di forze, politiche e non. «Vogliamo un comitato – ha spiegato Pollastrini – aperto a tutti coloro che vogliono partecipare, dai consigli di fabbrica ai singoli cittadini, dai sindacati alle associazioni dei medici. Ognuno potrà contribuire in piena autonomia».

E la legge di iniziativa popolare? «Ci stiamo lavorando. – spiega Pollastrini – Noi pensiamo ad un progetto che reperisca maggiori risorse dalle fasce di reddito più alte. Inoltre vogliamo la revisione del prontuario farmaceutico che De Lorenzo non ha nemmeno toccato e che invece può essere ridotto con un conseguente risparmio. Pensiamo anche che debbano essere combattuti gli sprechi. Gli ospedali che non raggiungono il tetto di assistiti devono chiudere. Inoltre deve essere affrontato seriamente il problema del personale sanitario, soprattutto di quello infermieristico che non è mai stato abbastanza valorizzato».

Aiuti: «Mi inietterò anche io il preparato»

Aids, arriva il vaccino ma è solo un esperimento

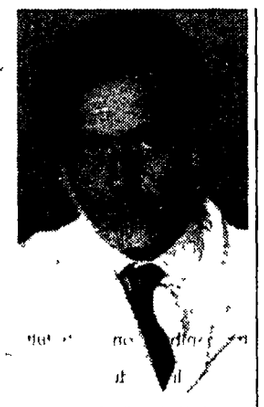
Arriva il vaccino anti-aids. Ma non si sa se funziona. L'immunologo Aiuti cerca soldi per sperimentare il preparato su 20mila soggetti sani. «Non c'è alcun pericolo – dice Aiuti – Il vaccino è innocuo, per dimostrarlo potrei inettarmelo». Intanto è cominciato l'esperimento su 100 soggetti sieropositivi. Fra un anno i primi risultati. Presto sarà pronto anche un secondo vaccino composto da più ceppi del virus.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Arriva il vaccino anti-Aids anche per i sieronegativi. Ma attenzione è solo un esperimento di cui non si può valutare l'efficacia. L'unica cosa certa è che si tratta di un preparato innocuo per la salute. È quanto ha annunciato l'immunologo Fernando Aiuti che, ieri, ha chiesto finanziamenti per iniziare la sperimentazione anche sui soggetti sani. «Ritengo che ci siano i presupposti – ha detto l'immunologo – per dimostrare l'efficacia del vaccino, che stiamo utilizzando sui sieropositivi, anche sui soggetti sani ad alto rischio». Per dimostrare l'innocuità del preparato Aiuti è disposto anche a provarlo su se stesso: «Se mi fosse richiesto dal gruppo di volontari, anche lo mi inietterei il vaccino, ma senza nessun protagonismo perché non è certo un atto eroico».

Il vaccino consiste in un'iniezione di 160 microgrammi di proteina Gp 160, cioè la parte esterna del virus. Per ora viene inoculato una volta al mese per due anni ad un primo gruppo di 100 soggetti sieropositivi. Ma entro un anno il vaccino potrebbe diventare più efficace: «Oggi il preparato è formato da un solo ceppo del virus. Il secondo passo – spiega Aiuti – sarà quello di utilizzare la miscela di più ceppi virali, ottenuti da più pazienti in diversi stadi dell'infezione. Il preparato, purificato e clonato con la tecnica del Dna, sarà più efficace ai fini profilattici». Efficace al punto da cominciare la sperimentazione sui soggetti sani ma ad alto rischio. Aiuti ha già individuato cinque categorie di persone su cui iniziare l'esperimento: i bambini nati madri sieropositive, i partner fissi dei sieropositivi, i tossicodipendenti, le persone sessualmente promiscue (omosessuali ed eterosessuali), il personale sanitario delle malattie infettive, dei reparti ematologici e della ricerca. Naturalmente si cercano volontari. Servono 20mila adulti e duemila bambini: «Stiamo cominciando a contattarli – dice Aiuti – È più facile trovare dei volontari tra i soggetti sieronegativi che non tra i sieropositivi. Cerchiamo soprattutto i bambini a rischio e i partner dei sieropositivi. La cosa importante da ricordare è che questo vaccino non è il virus e chiunque lo può fare tranquillamente».

Innocuo ma efficace? Questo non si può sapere. I risultati della vaccinazione sui sieropositivi si potranno avere soltanto fra un anno: «Si tratta di verificare – dice ancora l'immunologo – che si formino gli anticorpi, che si raggiunga cioè l'efficacia immunologica e l'immunità cellulare per la durata di un anno. Ai fini della profilassi sui sani è tutto da dimostrare».



Il professor Ferdinando Aiuti

E intanto servono i soldi. Aiuti lancia un appello alle industrie e ai privati. «Per avere una risposta attendibile occorre vaccinare almeno duemila bambini e 20mila soggetti adulti. La sperimentazione dovrebbe durare dai tre ai cinque anni con un finanziamento di almeno 50 miliardi l'anno». Analoghi esperimenti sono in corso negli Usa, in Francia e in Israele.

Bergamo, nel pomeriggio di oggi i funerali

Dopo Carla, Stefano Il prete: non è stato inutile

Commozione ad Albano S.Alessandro per la morte del piccolo Stefano, il bimbo nato dal sacrificio della giovane madre che ha respinto le cure per salvargli la vita. Oggi i funerali. La cerimonia si svolgerà nella chiesa della Madonna, dove Carla Levati voleva che il suo bimbo fosse battezzato. «Non parliamo di santi né di martirio. Il sacrificio di Carla è solo un gesto di vita» dice il parroco.

ROSANNA CAPRILLI

BERGAMO «Non parlate di sacrificio inutile. Quello di Carla è stato un gesto di amore, di bontà e generosità, mai inutile nella vita». Don Bruno Bellini, parroco di Torre De' Roven, fa ancora una volta da mediatore fra la stampa e la famiglia Ardenghi. Valerio, il papà del piccolo Stefano, non ce la fa più. Prima la tragedia della moglie, malata di tumore, che alle cure ha preferito la morte per non mettere in pericolo la vita che portava in grembo; poi la scomparsa del piccolo. E al dolore si è aggiunto il clamore intorno a questo caso che ha finito per commuovere l'Italia intera. La famiglia Ardenghi non se l'aspettava, non capisce. Ora chiede la pace. Il telefono è muto.

Dopo uno sprazzo di speranza durato solo 11 giorni, in casa Ardenghi si riparla di bare, di funerali, di cimitero. Giovedì alle 19,30 il cuore del piccolo Stefano ha cessato di battere. «Siamo tutti commossi e amareggiati», commenta don Bellini. In paese, il piccolo Stefano era diventato un simbolo. Ciascuno, quel bambino, lo sentiva un po' suo. A piangerlo sono in tanti. E ora si teme il nuovo assalto della stampa. I commenti. Ma soprattutto i giudizi. «Non torniamo a parlare di santità o di martirio», sollecita don Bruno. Ma cosa ne pensa lui, da sacerdote? «Il sacrificio di Carla Levati non ha nulla di trascendente, è un gesto di vita. È il Vangelo dei poveri, della semplicità. Questa gente così modesta ha un mondo interiore tanto grande e sceglie di viverlo nel silenzio». E papà Valerio? «Valerio è in uno di quei momenti in cui si smarrisce la propria personalità. Dice che ora le è rimasto solo il figlio Riccardo, ma in Paradiso ha due persone che lo proteggono. Vuole seppellire Stefano nello stesso loculo della mamma, speriamo che il sindaco gli dia il permesso».

La piccola salma non è a casa. È rimasta agli Ospedali Riuniti di Bergamo, dove i medici del reparto di patologia neonatale hanno tentato il tutto e per tutto per tenerlo in vita. Neanche il primario, il professor Angelo Colombo, nasconde la commozione, sebbene fosse stato il primo ad affermare che quell'esserino di soli sei etti e mezzo aveva ben poche probabilità di restare in vita. Appena nato, otto ore prima che la mamma morisse, fu lui a dire che le possibilità di salvarsi, per Stefano, non andavano oltre il 15%. Il corteo funebre partirà dall'ospedale. Stamani alle 11,30 è prevista la chiusura della piccola bara. Il feretro si muoverà alle 14 per raggiungere il santuario della Madonna a Torre De'Roveri, dove Carla Levati voleva che Stefano venisse battezzato.

Immigrati

Pds: «Votino nelle elezioni locali»

ROMA. Diritto di voto agli immigrati per le elezioni comunali, provinciali e regionali. La proposta è del «parlamento antirazzista», raggruppamento di sinistra guidata dal Pds, cui aderiscono Verdi, Psi, Rifondazione, Federalisti, Rete e le maggiori organizzazioni anti-razziste.

In un seminario nella Sala del Cenacolo, a Roma, ieri, è stata illustrata una serie di emendamenti per il riconoscimento dei diritti ai «residenti non cittadini».

Francesca Marinaro, del settore immigrazione del Pds, ha anche identificato i principi basilari per un intervento governativo.

«Bisogna - ha detto - assicurare la parità di trattamento agli stranieri residenti regolarmente da un certo numero di anni per quanto riguarda l'accesso al lavoro, l'istruzione, la casa e i servizi sociali».

E poi: «Chiediamo che il governo si faccia promotore della seconda conferenza nazionale sull'immigrazione».

Firenze

Altro indizio contro Pacciani

FIRENZE. C'è un nuovo indizio contro Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale arrestato per 7 degli 8 duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze: è un appunto scritto su un cartoncino sequestrato nella sua abitazione in cui Pacciani farebbe riferimento al suo alibi per l'ultimo dei duplici delitti. La notte fra l'8 e il 9 settembre '85, a San Casciano, il maniaco uccise due giovani francesi, ma lui, fa capire quell' appunto, era a una festa a Cerbaia. Si è saputo dell' esistenza del cartoncino, con l'annotazione di un alibi che secondo gli investigatori non avrebbe mai retto (i testi avrebbero smentito la presenza di Pacciani a Cerbaia a una festa dell'Unità), dopo il deposito dell' ordinanza con cui ieri il Tribunale della libertà ha respinto il ricorso dei difensori dell' imputato contro l' ordinanza di custodia cautelare. L' avvocato Pietro Fioravanti ha spiegato ieri all'imputato il senso dell' ordinanza. Pacciani, a quanto si è appreso, è scoppiato in lacrime: «Mi vogliono vedere morto qui dentro».

Il progetto di Legambiente prevede investimenti per 10.000 miliardi

Un piano contro l'inquinamento che crea 350.000 posti di lavoro

L'ambiente per l'occupazione. Sono 350.000 i posti di lavoro che si possono creare – secondo il piano presentato ieri da Legambiente in opposizione a quello di Amato – coniugando sviluppo dell'occupazione e risanamento del territorio, lavoro e qualità della vita, sviluppo tecnologico e risparmio energetico. Un «libro dei sogni»? No, replica Legambiente: un piano realistico, verificabile cifra per cifra.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scommessa è di quelle «forti»: coniugare difesa dell'ambiente e rilancio dell'occupazione. Smentendo in pieno il luogo comune industrialista che vuole gli ambientalisti nemici dello sviluppo, della produzione, e in ultima analisi proprio dell'occupazione, Legambiente ha messo a punto un «controplano» che prevede la creazione di 350.000 posti di lavoro con un costo per lo Stato di soli diecimila miliardi.

Non è un «libro dei sogni» – tiene a precisare Ermete Realacci, presidente di Legambiente, che ha annunciato anche la costituzione di parte civile dell'associazione in tutti i processi di Tangentopoli relativi a opere di interesse ambientale e anche contro il ministero dell'Ambiente «se il procedimento aperto in questi giorni a Milano dimostrerà irregolarità nei finanziamenti» – ma «un'ipotesi che si fa carico dell'urgenza di un intervento pubblico a difesa dell'occupazione» partendo da presupposti agli antipodi di quelli di Amato, che sembra puntare ancora una volta tutto sull'assistenza ai settori più arretrati e ambientalmente dannosi e su quella politica delle «grandi opere» che ha fatto dell'Italia il paese col maggiore consumo *pro capite* di cemento (800 chili l'anno, il doppio di paesi come Usa, Germania, Gran Bretagna) del mondo industrializzato.

Punto di forza del piano di Legambiente è la scelta di alcuni settori-guida che non solo possono creare posti di lavoro, ma possono contribuire a un consistente – e duraturo – risparmio energetico, al miglioramento della qualità della vita, al rassetto del territorio e, insieme, diventare elementi trainanti della ripresa economica. La sola coibentazione, finanziata al 40% dallo Stato, di 3 milioni di appartamenti nel Centro-Nord creerebbe 80.000 posti di lavoro in cinque anni, mentre l'installazione (a carico dello Stato per il 60%) di scaldabagni solari in due milioni e mezzo di appartamenti nel Centro-Sud ne creerebbe altri cinquantamila. E insieme queste due misure significano un risparmio di due milioni di tonnellate equivalenti di petrolio l'anno. Altro intervento, la realizzazione di 2.500 chilometri di linee tranviarie, filoviarie e di metrò leggeri a Roma (450 chilometri), Milano (350), Napoli (350) e in altre 60 città, che significano occupazione per 70.000 persone. Sempre in campo urbano, il piano prevede interventi di recupero e riqualificazione dei centri storici di 400 città medie e piccole, con la creazione subito di 100.000 posti di lavoro, senza contare quelli che potrebbero derivare da un rilancio del turismo. Altri capitoli di rilievo, gli interventi di «rinaturazione» su centomila chilometri di sponde dei fiumi (che significa 30.000 posti di lavoro e la possibilità di mettere riparo alle periodiche inondazioni e frane provocate dalla cementificazione dei corsi d'acqua) e di riforestazione su duecentomila ettari (altri diecimila posti), sulla riconversione biologica dell'agricoltura, sui beni culturali e sui controlli ambientali.

Positivi i primi giudizi sul piano di Legambiente, che prevede di reperire le risorse necessarie stornando una parte dei fondi previsti dal piano Amato, in particolare quelli per le autostrade e l'Alta velocità ferroviaria, oltre che ricorrendo a fondi Cee. Interessati sono i Verdi, mentre per il Pds «è un'iniziativa che coglie nel segno – dice Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure –. Siamo interessati a un incontro con Legambiente in tempi brevissimi. Penso già la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici del 19 e 20 febbraio dovrebbe mettere a punto un piano del lavoro fortemente indirizzato su questi temi».

Oggi a Milano di nuovo a piedi dalle 10 alle 18 Domani, replica

Milano si prepara ad un lungo week-end senz'auto. Oggi infatti si ripeterà per il secondo giorno consecutivo il blocco dalle 10 alle 18 e, purtroppo, le condizioni atmosferiche non promettono nulla di buono, le previsioni indicano bello. L'alta pressione pare che non conceda spiragli nemmeno per domani domenica, anche se le centraline di segnalazione del livello dei veleni, ieri, registravano miglioramenti significativi. Quanti i disobbedienti e quanti con marmitta catalitica? Difficile dirlo. Anche se complessivamente la stragrande maggioranza dei milanesi sembra aver accettato con «filosofia» la situazione.Sandro Mazzola, l'ex calciatore dell'Inter e della Nazionale, ha potuto, comunque, dimostrare ai vigili che lo hanno fermato di appartenere alla categoria dei «catalitici», in evidente aumento.

Berlusconi inventa una nuova festa ricca di spot

La Fininvest ora scopre 7 giorni di «libri per tutti»

ANTONELLA FIORI

MILANO Benvenuti alla *Festa del libro*. C'è la rosa come per la festa della mamma, la scritta col logo romantico alla uccelli di rovo. E poi c'è lui, abbronzato, sorridente, ottimista. Silvio Berlusconi non parla, convince, non intrattiene, dilaga. Ma quali Costanzo, Cuccarini, Casella! Ora lo sappiamo, è lui che dovrebbe andare in televisione, a far pubblicità ai libri. L'editoria va malissimo, il 62,5% degli italiani non acquista un libro in tutto l'anno, i librai piangono miseria? *Ghe pensi mi* dice il Presidente.

Il Presidente (così lo chiamano tutti, in casa Fininvest o Mondadori) è arrivato alla sede Fininvest in via Paleocapa per una conferenza stampa a mezzogiorno e mezzo. L'ora delle sfide. L'atteso Chiambretti non si è visto (e si che ne avrebbe avuto pane per i suoi denti ma forse lui gli intoccabili preferisce scovarli nel bunker) e non solo per parlare di libri. Berlusconi, in forma super-smagliante («ma - confessa pudico - neppure per far pubblicità ai libri mi farei fotografare nudo») presenta la sua scommessa. E'la *Festa del libro*, («di cui alcuni giornalisti birichini hanno già parlato sui giornali») una sette giorni di pubblicità sulle reti Fininvest sotto lo slogan «Regalate un libro». Pubblicità gratis a tutti i libri, dunque, anche se poi, in contemporanea, farà promozione ai «suoi». La Mondadori, infatti, per la settimana dal primo ai sette marzo farà uno sconto del 25% su tutto il catalogo mentre nelle principali trasmissioni Fininvest verranno consigliati alcuni titoli. «Abbiamo scelto di promuovere quelli che possano avvicinare il grande pubblico alla libreria, quelli da regalare alla mamma, al papà, al compagno di scuola alla maestra, insomma alle persone cui si vuole bene» dice Silvio Berlusconi. «Sono un sentimentale, ho una visione romantica dell'impresa, mi impegno in questa iniziativa nonostante il mercato in Italia sia troppo piccolo e troppo fermo». Fermo a tal punto che gli altri no rimasti al palo. L'Associazione Italiana Editori doveva promuovere un'iniziativa simile nel '94 ma il Presidente non ha aspettato. «Conosco queste cose, si rimanda si rimanda, alla fine si è in troppi e non se ne fa mai nulla. Così almeno gli altri si muoveranno e chissà che l'anno prossimo non si possa fare una bella festa tutti assieme». Quest'anno gli editori ai quali aveva chiesto (con una lettera tre giorni fa) di aderire all'iniziativa con promozioni sui loro libri hanno risposto quasi tutti no.

«Sono scuse. Un mese è più che sufficiente per organizzare una campagna pubblicitaria. La verità - dice quasi sussurrando - è che sono invidiosi. Oltretutto con queste nuove strategie noi siamo andati avanti. Questo '92 per noi si è chiuso con un 30% in più. E poi leggere è importante, la gente lo deve capire». Bravo Presidente, ma non ci vorrà mica far credere che fa questo pensando anche al bene della gente? «Ma certo. Vogliamo convincere tutti che leggere fa bene, allunga la vita, rende migliori, fa anche crescere i peli della barba. Vogliamo convincere coi mezzi che abbiamo. La televisione non può tradire».